

«Vaccino necessario bene il Green pass ma senza terrorismo»

Massimo Polledri, medico, ex parlamentare della Lega e vaccinatore racconta l'esperienza anche di neuropsichiatra

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Uomini e donne della Lega, ma anche uomini e donne che svolgono una professione sanitaria, come il consigliere comunale e capogruppo Carlo Segalini, medico, e come l'infermiera Lorella Cappucciati, a sua volta consigliera comunale a Piacenza, per molti non deve essere facile trovare un equilibrio fra posizioni politiche che non lesinano critiche alle scelte governative sul green pass e convinzioni dettate magari dalla propria esperienza sul campo.

Detto ciò, c'è chi esprime intanto valutazioni ben precise, come Massimo Polledri, già deputato della Lega Nord per due legislature e senatore in una terza legislatura, già assessore alla Cultura, oggi semplice tessera della Lega con un'attenzione speciale alle questioni etiche.

Polledri è anche neuropsichiatra infantile attivo nel distretto di Levante (Podenzano, Fiorenzuola) e da quando è scoppiata la pandemia medico vaccinatore per uno o due giorni la settimana. Non solo, ha iniziato a fare i tamponi nel lockdown duro «pensavo fosse giusto, volevo scendere un po' in campo e già vedevo tante storie, persone che avevano perso il coniu-

ge, un bagno di umanità, una tragedia». Spinto su questa via, Polledri segue anche un master in psicologia d'emergenza e trauma per sapere meglio come relazionarsi e capendo quanto sul Covid «non si è ben comunicato, si sono fatte campagne terribili, inappropriate, anche su AstraZeneca», due mesi fa ha terminato la specializzazione. «Questi fenomeni di pandemia hanno una loro dinamica, la fase eroica sui balconi, il ce la faremo, la seconda fase del partono gli aiuti e arrivano i nostri, la terza della delusione e la quarta della ricostruzione, siamo a cavallo fra queste ultime due».

Chiacchieriamo con Polledri



Dobbiamo raggiungere l'immunità di gregge a Piacenza andiamo bene, siamo al 60%»



Avremo un calo di empatia nei nostri bambini, è colpa delle mascherine»

mentre è all'ex Arsenale fra i medici che esaminano le anamnesi delle persone da vaccinare. «Dobbiamo arrivare all'immunità di gregge, il vaccino è utile e indispensabile, a Piacenza andiamo bene, siamo al 60 per cento di copertura, puntiamo all'80». Sull'insistere che siamo in emergenza c'è invece qualche dubbio. «Non vedo come un male che ci sia contagio fra giovani, se si contagiano hanno effetti in genere con pochi sintomi o sono asintomatici, non c'è possibilità di un ritorno della pandemia come già vissuta, fare del terrorismo è sbagliato, sono atteggiamenti che escono fuori in momenti di crisi, ma è vero che si contagiano i non vaccinati e c'è un abbassamento dell'età».

Per il medico il green pass è «una grande operazione pubblicitaria per spingere a vaccinarsi e in ciò positiva, vediamo gente in questi giorni che arriva all'hub forzando alcune resistenze, si sentono un po' obbligati, non sarà uno strumento perfetto ma il risultato non è malaccio, è evidente però che se pensiamo di bloccare il virus con il Green pass e poi non lo usiamo sui mezzi di trasporto...io penso che lì ci si contagia, ma certo in generale consente una certa protezione». Sarà l'autunno, stagione ovviamente più al chiuso, il vero, problematico banco di prova, anche nel mon-



Secondo da destra è il dottor Massimo Polledri (ex parlamentare leghista) con un team vaccinale

do del lavoro. Ma Polledri è a favore del passaporto vaccinale, infine funziona. E che dire degli insulti social di chi avversa il controllo? «Mi ricorda quando votammo la legge che proibiva il fumo in luoghi chiusi, io la votai ma avevo dei dubbi, presentai emendamenti per dilazionarla, una situazione paragonabile al Green pass, fu poi introdotta, si potevano dare multe, fu una scocciatura iniziale per i gestori ma accettata. Alla fine furono contenti anche i fumatori, sentendosi più liberi di fumare fuori o dove permesso, anche mia moglie...». Chiaro, ma Polledri da neuropsichiatra infantile ha una parola in più da spendere sugli ef-

fetti che Covid produce sui bambini. «I piccoli al nido nei primi otto mesi, dove ciò che vedono è fondamentale per le connessioni cerebrali e ci si relaziona con il sorriso ad esempio, ci vedono con le mascherine e capita che piangono quando le togliamo, a viso scoperto non ci riconoscono più. Quelli un poco più grandi, sui tre anni, che hanno visto il volto inizialmente del genitore o della maestra, ridono della mascherina, è una sorpresa». Questo lascia traccia nei neuroni, spiega il medico. Ci può essere compromissione del linguaggio emotivo, formato sull'imitazione del volto dell'adulto, se non si vede

l'espressione non si comprende il linguaggio e si fa fatica a leggere e a condividere le emozioni. «L'uso della mascherina sarà pagato in capacità empatica futura di queste generazioni» si dice convinto. Anche gli adolescenti «hanno sofferto parecchio, hanno bisogno del gruppo dove si forma l'identità, è vero che hanno mantenuto relazioni sui social, dove però non ci si può né vedere né toccare, manca il meccanismo di identificazione, una bella sofferenza specie nelle ragazze che entrano di più nel circuito psichiatrico dei maschi, questi esternalizzano il malessere, mentre le giovani lo portano interiormente».